

Le Stanze Bianche

Non ricordo il momento esatto in cui mi hanno portato qui. Non importa. Qui dentro il tempo non esiste; solo delle stanze bianche, muri lisci, privi di appigli e una macchina a me nemica, fredda ladra dei miei ricordi passati. Come se anche il pensiero non avesse un posto dove aggrapparsi.

Io mi chiamo Lorenzo, o almeno, così c'è scritto sul braccialetto che porto al mio polso. Ogni tanto lo guardo per ricordarmi chi sono. O chi dovrei essere.

Le infermiere mi chiamano per nome, ma lo fanno con una voce che sa di distanza, come se stessero parlando ad un fantasma.

All' inizio ho cercato di oppormi. Gridavo che non ero pazzo. Che tutto quello che vedevo era reale. Le figure agli angoli delle stanze; le parole scritte sul soffitto, che solo io riuscivo a leggere. Ma più gridavo, più mi imbottivano di pillole. E ogni volta che mi svegliavo qualcosa dentro di me era sparito.

Di tanto in tanto mi fermavo e iniziavo a contare, contavo i miei respiri per capire se fossi ancora vivo. Oppure scrivevo, scrivevo poesie: l'unica cosa che era rimasta della mia vita passata che mi ricordava chi fossi quando tutto era cominciato.

Bianco tutto bianco

Dicono che sono folle,

mi hanno rinchiuso qui dentro per questo

Ma son io il folle

Sono pazzo.

Io vedo le cose

sento le voci.

Ma almeno loro mi dicono cosa fare,

Voi agite direttamente

Senza pensare.

Matto

Dicono che sono matto

Ma lo sono veramente?

E se questa fosse una gabbia per chi è troppo vedente?

Per chi sente troppo

capisce troppo

Ma loro non lo capiscono

Noi siamo i pazzi

Noi siamo i malati

Persone di cui avere paura,

in realtà siamo solo persone

come tante ma diverse da tutte

Dicono che siamo folli

Ma sarà la verità?

Loro ci rinchiudono qui dentro

Ci torturano

Ci stordiscono

Ci abusano

Siamo veramente noi quelli di cui avere paura?

Bianco tutto bianco

Li faccio io i colori.

Mi guardo allo specchio e penso a quale sia la verità. Mi osservo, ma il mio volto non mi appartiene più. È calmo, vuoto, quasi ...“addomesticato”. Forse mi hanno già trasformato. Forse era questo il loro scopo. Riempirmi fino al punto in cui sarei scoppiato finché di me non fosse rimasto più nulla. O forse non c’è una verità, forse essa dipende solo da chi racconta la storia. Forse la verità, qui dentro, non esiste. Forse è solo una stanza bianca chiusa a chiave in un manicomio di non troppi anni fa.

Marta Pascucci

Teresa Rosito

2ALL